

Sulle tracce della sessualità

Diego Busiol

Nella mia pratica di educatore di comunità (psichiatrica) mi trovo spesso confrontato con questioni che in qualche modo rientrano in ciò che siamo soliti chiamare **sessualità**. Questioni e pratiche sessuali, certamente, ma non solo. Corpi che vengono posti in primo piano: corpi pulsionali, corpi che si incontrano, si sfiorano, corpi che impongono la loro presenza attraverso gli odori, i trucchi, le cicatrici, il contatto fisico.

La sessualità non è sovrapponibile al sessuale, ma allora in cosa consiste? Non si può definire la sessualità, dal momento che la sessualità è proprio ciò che deborda, ciò che erompe, che è fuori controllo. La sessualità interviene nella parola quando c'è leggerezza, quando si sfalda il senso, quando c'è umorismo. Non è argomento da manuali. E' sfuggente, non appena si crede di saperne dire qualcosa, non se ne sa più dire niente. Si può avvertire che c'è della sessualità *in atto*, se ne possono registrare gli *effetti*.

Mentre mi interrogavo riguardo la sessualità, un episodio in particolare mi ha fatto riflettere circa le difficoltà che incontro nell'affrontare questa questione. Un giorno, in comunità, stavo parlando con un giovane utente, un ragazzo di 23 anni entrato ancora adolescente nel circuito delle comunità, in seguito alla separazione dei genitori, e che è stato poi preso in carico dalla psichiatria in seguito ad alcuni, pare sporadici, episodi allucinatori. Oggi gli resta una diagnosi di "disturbo antisociale di personalità".

Questo ragazzo ha una discreta capacità argomentativa, è piuttosto abile nel contrattare, anche perché negli anni ha acquisito diverse abilità e conoscenze dei meccanismi che regolano i luoghi in cui soggiorna. Eppure non è uno che "si presenta bene", anzi. E' poco curato, ha sempre i pantaloni strappati, la maglietta sporca, i capelli tagliati male, è decisamente carente anche nell'igiene personale. E' quello che si dice uno "squatter". Come dicevo, è molto abile nell'usare la parola per ottenere qualcosa, ma non affatto un buon oratore, parla poco con tutti, con noi operatori, con gli altri utenti e con i suoi amici, coi quali forse condivide più sostanze che parola. Per avvicinarsi alle persone usa spesso il contatto fisico: abbracci, pizzicotti, solletico, carezze, sono modalità che usa ampiamente per "stuzzicare" gli altri, come dice egli stesso. Parimenti fa sempre mostra della sua presunta "mascolinità", del suo machismo e i racconti delle proprie esperienze sessuali con riferimenti sessuali espliciti sono sempre volti a dare conferma di questo suo essere uomo.

Eppure più di una volta, dopo avermi abbracciato come fa di frequente, mi scivola alle spalle e mi stringe, mimando un atteggiamento sessuale come se volesse possedermi. Con tono ironico, gli faccio notare che tutti questi atteggiamenti stridono un po' con il suo machismo, anzi sembrano indicare una certa componente omosessuale. Tranquillamente, mi lascia e mi dice: "Cosa cambia, l'importante è che sono attivo".

Ecco, mi pare importante questa risposta, perché lascia trapelare un'idea particolare della sessualità e ci fornisce uno spunto interessante per delle riflessioni. "L'anatomia non basta", sembra dirci questa persona. Sono uomo non solo perché ce l'ho, ma sono uomo perché lo uso, perché sono attivo, e nemmeno importa se con un maschio o con una femmina.

Nel primo dei tre saggi sulla teoria sessuale, affrontando la questione dell'inversione, Freud precisa che la sessualità non può darsi come dato innato, né acquisito, e che piuttosto si tratta di "prendere in considerazione una **predisposizione bisessuale**". Vale a dire che la sessualità non ha a che fare con la biologia, né con la cultura: è una questione pulsionale. E la pulsione non è predestinata, non conosce cioè un oggetto specifico. Il bambino è "perverso polimorfo", cioè la sua sessualità può iscriversi in qualsiasi registro.

L'anatomia non è il destino, dunque, ma certo rappresenta per Freud un supporto immaginario consistente per il gioco di identificazioni in cui è preso il soggetto. Freud specifica chiaramente che non è possibile un semplice parallelismo tra il bambino e la bambina, poiché le vicende dell'Edipo hanno dei passaggi in più nella bambina (rispetto all'oggetto sessuale), ma anche perché "l'uomo ha soltanto una zona sessuale direttiva, un organo sessuale, mentre la donna ne possiede due: la vagina,

propriamente femminile, e la clitoride, analoga al membro maschile". La prima fase dello sviluppo femminile sarebbe dunque...maschile! (in quanto legato alla clitoride). Infatti:

“Con riguardo alle manifestazioni sessuali autoerotiche e masturbatorie, si potrebbe affermare che la sessualità delle bambine ha un carattere assolutamente maschile. Anzi, se si sapesse dare ai concetti "*maschile e femminile*" un contenuto più determinato, si potrebbe anche sostenere la tesi che la libido è, come regola e come legge, di natura maschile, sia che si presenti nell'uomo o nella donna e a prescindere dal suo oggetto, sia quest'ultimo uomo o donna" (S. Freud, 1905, p. 525).

Maschio e femmina rimangono due referenti biologici, non coincidenti con maschile e femminile, che comunque si mostrano costrutti poco chiari:

“tutti gli esseri umani, in conseguenza della loro disposizione bisessuale, nonché della trasmissione ereditaria incrociata, uniscono in sé caratteri virili femminili, cosicché la virilità e la femminilità pure rimangono costruzioni teoriche dal contenuto indeterminato” (p.217 Diff. anatomica tra i sessi)

Non solo, ma maschile e femminile non coincidono neanche con *attivo* e *passivo*. Anzi, sia il bambino che la bambina attraversano le stesse tappe, entrambi esperiscono per prima la posizione *passiva* nella relazione. Illuminante è quanto Freud scrive nel 1931 in “Sessualità Femminile”:

“Le prime esperienze sessuali e le prime vicende con tonalità sessuale che i bambini, maschi e femmine, vivono con la madre sono naturalmente di natura passiva. Essi vengono da lei allattati, imboccati, puliti, vestiti e istruiti in ogni cosa. Una parte della loro libido rimane legata a questa esperienza e gode dei soddisfacimenti che ad essa sono connessi, un'altra parte tenta di convertirsi in qualcosa di attivo”

E più avanti aggiunge:

“La predilezione per il gioco con la bambola che le femmine manifestano, al contrario dei maschi, viene in genere interpretato come indizio del primo destarsi della femminilità. Non a torto, solo non si deve trascurare che quello che qui emerge è l'aspetto *attivo* della femminilità

Della sessualità di un soggetto non ci informa dunque solo il tipo di scelta oggettuale, ma soprattutto la relazione che il soggetto intrattiene con esso, la “grammatica” delle pulsioni. La sessualità esprime in definitiva una modalità di relazione con l'Altro.

Come può accorgersi il soggetto che c'è sempre dell'Altro? Accettando la castrazione, cioè riconoscendo di non poter essere il fallo, né di averlo mai veramente. Lo dice Freud, che si tratti di un bambino o di una bambina, poco importa. Entrambi sono chiamati a confrontarsi con la castrazione! E da *come* ciascuno si porrà rispetto alla castrazione, dipenderà quella che Lacan chiama *sessuazione*. Riprendendo la teoria della originaria disposizione bisessuale, Lacan disegna due tavole, che rappresentano i registri maschile e femminile, entro cui i parlesseri sono chiamati a situarsi. Parlesseri, indicati con una X, dunque non maschi o femmine, non già uomini o donne. Per ciascuno vi è la possibilità di situarsi in uno dei due registri, ma ciascuno è chiamato a compiere questo passo. La clinica mostra bene gli effetti dei tentativi fatti per non iscriversi da nessuna delle due parti: rimozione, diniego, forclusione, ovvero nevrosi, perversione e psicosi.

La castrazione è infatti una perdita immaginaria, ma di fatto è ciò che dà accesso al simbolico, ciò che fa parlare il soggetto. Allo stesso modo, l'iscriversi in uno dei due registri delle tavole della sessuazione, non è che una perdita immaginaria per il

parlarsene (perdita di totipotenzialità, di indistinzione originaria), che solo a seguito della sessuazione potrà invece sostenere, nel simbolico, posizioni maschili e femminili.

Discussione

R.Miletto: Abbiamo fatto un passo avanti con l'intervento di Diego perché questo soggetto, che non è ancora un soggetto, che non è ancora né uomo né donna, diventa uomo o donna e a questo punto è un significante e niente di più.

M.Lerude: Sono sempre imbarazzata da una lettura radicale delle tavole della sessuazione che spinge a pensare che ci sarebbe un lato uomo, maschio, e un lato femmina, dove ciascuno deve imperativamente arrangiarsi e situarsi. Tutta la difficoltà è quella di rendere la dialettica tra le due parti della tavola, cosa che può essere sentita da quello che ci ha portato Diego. Non c'è l'uno, il cotè uomo, e l'altro, il cotè donna, ma non l'uno senza l'altro, e cioè il femminile non può pensarsi che in relazione con il maschile e il maschile in relazione al femminile, non l'uno senza l'altro. Questo vuol dire che nell'incontro tra due individui che non tenga conto del sesso anatomico, lo lasci da parte, l'uno e l'altro dovranno tenere due posti differenti, e ben inteso, questi due posti non possono essere che pensati insieme. Dunque può succedere che in un incontro amoroso, perché c'è anche l'amore in questa faccenda, io donna posso trovarmi in posizione maschile rispetto a quell'uomo, con mio marito per esempio, mentre col mio amante posso essere colta in un altro luogo. Nei due casi io sarei nella mia posizione femminile.

Tutto questo pare un po' esagerato, ma è per dire che noi siamo in una dinamica e non in una fissità, dove ognuno si allinea in maniera definitiva o di qua o di là.

Ciò che vorrei ancora far notare a proposito del termine "sessualità", è che è un termine che viene dalla biologia. Ho scritto da qualche parte la definizione che ne dà il dizionario, dizionario della lingua francese: parte dal termine "sesso" che viene da "sexus", dal latino "secare", tagliare, dividere, il sesso è la divisione di una specie in due parti, maschio e femmina; c'è quindi il senso di organo sessuale di un essere umano; poi, a partire dal sedicesimo secolo, designa l'insieme dei caratteri che distingue l'uomo dalla donna e in generale l'insieme di caratteristiche e di funzioni che distinguono il maschio dalla femmina. Per metonimia il termine sesso viene a dire specie, generazione. Nella lingua si trovano le espressioni seguenti: bel sesso, il sesso sovrano, il sesso debole o forte, e ancora, anche se un po' desueto, ma è una persona di sesso, al di fuori del senso di sesso forte, tutte le altre espressioni si riferiscono al sesso femminile. Nel dizionario Petit Robert sesso è il termine con il quale sono definite l'insieme delle caratteristiche proprie di un sesso.

Nel seminario che stiamo lavorando quest'anno e del quale ci saranno delle giornate alla fine di agosto, che è un seminario di Lacan intitolato "D'un discours qui ne serait pas d'un semblant" Lacan fa osservare che è strano che non ci siamo accorti dell'enorme differenza che c'è tra il termine sessualità e ciò che Freud ci dice delle relazioni che l'inconscio rivela; ciò che il funzionamento dell'inconscio rivela non ha nulla di biologico, non ha diritto di chiamarsi sessualità se non per il fatto che noi diciamo "rapporto sessuale". Dunque Lacan dice: si tratta del rapporto tra l'uomo e la donna. Bisogna che ci intendiamo bene sui termini: la sessualità è un sapere biologico, fisiologico, è un sapere che ci insegna delle cose, per esempio la fecondazione, che ci dà l'immagine della fecondazione di un ovulo femminile, un ovulo che si lascia penetrare da un solo spermatozoo. Freud non dice sessualità, dice psicosessualità, mentre la sessualità è un sapere che si può insegnare, quella che si chiama educazione sessuale.

Questa educazione sessuale è davvero divertente perché tutti si lamentano che non ce n'è mai abbastanza, che è insufficiente, ed è insufficiente per il fatto che non serve a niente, si può insegnare quanto si vuole ma è sempre insufficiente, perché il sapere sul corpo, sul suo funzionamento, sulla meccanica desiderante che avviene in noi, questo sapere non può dire nulla dell'incontro con il corpo dell'altro, dell'ignoranza radicale che questo incontro mette in gioco. Cosa posso mai sapere del desiderio dell'altro. Non ne ho alcuna garanzia, quanto al suo godimento, ne so qualche cosa del godimento dell'altro?

Sicuramente un sapere scientifico si può trasmettere, o un sapere psicologico su quali sono i meccanismi del desiderio, ma quando sono a letto e incontro qualcuno, cioè sono in una posizione di alterità rispetto a me, lì c'è qualcosa di sconosciuto irriducibile e questo sconosciuto irriducibile è ciò che incontrano gli adolescenti. Penso ad una ragazzina che è venuta a dirmi "io so tutto, ho visto molti film pornografici, - perché i film pornografici possono offrirci un serbatoio di immagini - so tutto, ho visto molti film, eppure non riesco a immaginare niente"; questo sconosciuto irriducibile rispetto al desiderio, rispetto al corpo dell'altro, questo irriducibile che potremmo definire come l'alterità, l'alterità dell'altro, è lì nell'inconosciuto che si situa per ognuno la propria posizione soggettiva, come uomo e come donna ad esempio. L'educazione sessuale non serve a niente perché quando la sessualità irrompe, irrompe sempre con modalità traumatiche, perché il reale sessuale fa sempre infrazione, perché è troppo presto, per esempio, è quello che dicevano le isteriche di Freud: "è avvenuto troppo presto". Oppure perché si tratta di un godimento indicibile, che non può essere detto o agganciato ad un immaginario, ad esempio per il piccolo Hans è l'introduzione del godimento sessuale nella soggettività (ricordate che si tocca il fa pipì con la masturbazione) quindi non ci sono parole possibili e c'è qualcosa che sfugge al discorso così come all'immaginario; insomma, il momento in cui la sessualità fa irruzione, è sempre un momento traumatico e naturalmente questo trauma non avrà la stessa incidenza e forza su tutti, per alcune donne potrà essere subito ripreso dentro ad un discorso amoroso, mentre per un'altra donna potrà restare per un certo tempo come pura intrusione di un reale. Dunque in quanto analisti è importante ricordare ciò che Lacan ha sempre ricordato pensando a Freud, che la sessualità è presa in un discorso, quel discorso che mette in gioco i rapporti tra uomo e donna, il rapporto tra ragazzo e ragazza.

Quando Freud ha detto che l'anatomia è il destino, sapete da dove l'ha presa? L'ha ripresa da Napoleone che dopo aver tentato di conquistare in condizioni drammatiche la Russia, dovette ordinare alla sua armata una ritirata in condizioni drammatiche; Napoleone dice: la geografia è il destino. Freud riprende e dice l'anatomia è il destino, ma è formidabile il fatto che nello stesso momento in cui lo afferma, subito dopo dica che è così anche se dal punto di vista inconscio nulla permette di distinguere il maschile dal femminile e che maschio e femmina non sono riducibili al sesso anatomico. Questo ci fa fare un salto a cinquant'anni dopo, a ciò che dice Lacan; per Lacan si tratta dell'articolazione di ciascuno/a in rapporto al fallo, che è quel significante molto particolare, che, in una prima versione possiamo dire che è il significante del desiderio; il fallo è anche funzione fallica, e cioè funzione organizzatrice dell'essere parlante, grazie alla quale l'uomo e la donna che non sono che due significanti, hanno da articolarsi ciascuno in rapporto al fallo. Non si tratta di mettere il fallo in mezzo, l'uomo di qua e la donna di là e che questo funzioni bene; è vero che il fallo ha un posto di terzo, Lacan lo dice, ma non è un terzo che va a servire da medio, che fa in modo che ci sia rapporto tra l'uno e l'altra, perché ciascuno ha il suo rapporto particolare al fallo, ed è questo che non permette di completarsi, di fare tutto. Allora, l'uomo e la donna non sono che significanti, dice Lacan, e si tratterà di un dire, si tratterà di dirsi uomo o dirsi donna; e andrà avanti su questo: nel seminario sui Nomi del Padre (Les non dupes errent) arriverà a dire che l'essere sessuato non si autorizza che da solo, affermazione che potrei dire è come un tempo ulteriore rispetto a quanto si era potuto dire fino ad allora, ad esempio quando diceva che l'essere sessuato si sessua rispetto al grande Altro, quel grande Altro che è il depositario dell'organizzazione edipica; è nel campo dell'Altro che il soggetto va a cercare le marche della propria identità sessuale, ma non di meno resta una piccola parte di libertà per cui l'essere sessuato non si autorizza che da solo; dico parte di libertà perché è vero che l'anatomia costituisce un reale in rapporto al quale il soggetto è tenuto a soggettivizzare la sua appartenenza sessuale. È quello che Lacan chiama la soggettivazione del sesso, o ancora la sessuazione. Se nell'incontro sessuale c'è questa cattura da parte dell'immagine del simile, cioè c'è una relazione narcisistica all'altro, questa relazione immaginaria va ad essere regolarizzata, si sottomette alla funzione simbolica, funzione simbolica che chiede ad uno di fare segno come uomo all'altra e l'altra di farlo a titolo di donna.

Ritorno sulla questione delle tavole pensate come fisse, ad esempio in rapporto alla problematica dei transessuali: il nevrotico rispetto ai transessuali non sa di essere diviso riguardo a questa sua appartenenza, è solo il transessuale che ha la convinzione di essere davvero una donna, il nevrotico sa molto bene che le cose sono più complesse perché può con un partner avere una posizione sessuata precisa e poi avere sogni omosessuali.

